



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci
Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina**

Beringucci, Carlo

Roma, 1655

Delli frutti, che vniuersalmente si riceunono dall'infermità. Cap. 5

urn:nbn:de:hbz:466:1-10818

*Iate in miserijs vestris, quae adueniens
vobis. Diuitiae vestrae putrefactae sunt,
& vestimenta vestra à tineis comesta
sunt. Aurum, & argentum vestrum
aruginavit, & arugo eorum in testi-
monium vobis erit, & manducabit
carnes vestras sicut ignis. Voi certa-
mente dice questo Santo perche sete
ricchi sete stimati e detti Beati, ma
non è così. Diciamo dunque col Pro-
feta. Beato può solo chiamarsi chi
per sua ricchezza, & incomparabil
tesoro hà il suo Signore Iddio. Bea-
sus Populus, cuius Dominus Deus
eius.*

**Delli frutti, che vniuersal-
mente si riceuono dal-
l'infermità.**

C A P. V.

HI dicesse l'infermità ef-
ser vno de maggiori beni
che dia la Maestà di Dio
all'huomo in questa vita
parerebbe secòdo le leggi della sen-
sualità, che dicesse vna cosa molto

G 5 stra-

strana, & pur è vero che l'infermità è un tesoro che Dio concede a gl'eletti suoi in questo mondo, perche con esso trafficando si guadagnino il Regno de Cieli. Non sono le infermità quelle, che ci fanno conoscere nō pur la debolezza, ma anco la mortalità nostra? non sono quelle voci, che ci auertiscono de i pericoli della salute nostra? che ci chiamano a penitenza, & che ci risvegliano dalle tante prosperità di questo mondo, nelle quali alcuna volta stiamo quasi che assorti? non ci troncano elle non pur le occasioni, ma le inclinationi al peccato? non ci conformano più nella diuina gratia. ò pure a quelli che non vi sono nō fanno elle il viaggio sicuro per arriuarui? dunque diciamo ragioneuolmente, che siano cagioni di gran bene, & che meritino il nome di veri beni poiche ci vengono date, & mandate dal vero datore di tutti i beni, & da quello che più, che paternamente ci ama, & che nel porgercile cose non s'inganna, dandoci per il pesce lo scorpione, ò le pietre in vece di pane, mà che sà quello di che habbiamo bisogno,

gno, & che niuna cosa ci da se non a fine di giouarci con tutto che per l'ignoranza, ò poca mortificatione che in noi si ritronano, ne paia tutto il contrario, & diuersamente da noi si creda.

Se si trouasse in questo mondo alcun'altra cosa più nobile, ò più degna della tribulatione non haueria il figliuolo di Dio voluta lasciar per questa; ma poiche li parue la Croce, & il patire esser il maggior bene di questa vita per se medesimo lo elesse; non vogliamo dunque farci più sauij dell'istessa diuina Sapienza, rifiutando quello, che elesse per se medesima, & à noi ci porge; anco a gli eletti suoi non diede Dio altro maggior tesoro di quello del patire, assegnando ad alcuni li ceppi, & le manette ad altri le funi, & le catene, a questi il coltello, & la manaia a quelli la Croce, & la gratella, a chi le fiamme, & le ruote, & gl'eculei; & poiche questi tormenti cessorno, nõ cessò egli di somministrar loro occasione di merito per farli degni del premio; mandandoli malatie, e tra-uagli per guadagnarsi il Cielo, che

se noi adoriamo (come dice vn diuo-
to autore) la Croce perche in essa
pendè crocifisso lo spatio di tre hore
il Figliuolo di Dio, perche non ado-
raremo maggiormente la tribula-
tione, che egli sopporiò lo spatio di
tréta tre anni; & se a gl'huomini par
graue il pensare di primo colpo alla
morte, si pensi almeno all'infermità,
vehicolo dell'istessa morte, dalla
quale a poco a poco siamo condotti
nell'insidie di lei cooperando in par-
te la medesima sanità de corpi, &
conducendone insensibilmente al fi-
ne della vita, mentre con il crescer
degli anni pensiamo più allongarla,
& gionger poco meno, che all'istessa
immortalità, stiamo tutti in questo
mondo prigioni, & come rei di mor-
te, gran ventura è di coloro, che cō
l'esser chiamati alcuni giorni prima,
& auuertiti col mezzo dell'infermi-
tà hanno tempo di far le loro dife-
se, a differenza di quegli'altri che cō
le morti repentine vengono leuati
sèz'hauer tēpo di prepararsi. All'ho-
ra più daremo segno di confessare la
vera immortalità nostra, quando
pēsaremo prima alla mortalità pre-
sente

fente, & a quelle cose che ce l'infirmano, apparecchiandoci di giungere a quella vita, nella quale mai si muore nè si manca. Dicendo il Profeta Amos, che non sij male nella Città, che nõ l'habbi fatto il Signore, vuole intendere de mali di pena, & nõ di quelli di colpa, poiche i mali di pena, che vengono col mezzo delle cause naturali, tutti vengono da Dio dal quale deriuano quelle cause seconde, ma i mali di colpa, che sono i peccati, vengono da noi altri, & se questi mali di pena vengono da Dio, chi negharà (come poco fa si è detto) che non siano mandati per nostro bene. Hauendoci il glorioso Paulo Apostolo con la propria esperienza insegnato, che all' hora era più gagliardo nello spirito, quando era più debole nella carne, venne a dimostrarci esser vero, che dall' infirmità del corpo, ne nasca il remedio della salute dell' anima, perche anco così fù creduto da vn Santo Padre dell' antichità, che pregato da vn monaco ad impetrargli di essere liberato da certa infirmità, che patiuà. O figliuolo li disse, tu la intendi

tendi male, volendo che ti sia tolto vna cosa tanto necessaria alla salute, & quella, che è il vero fondamento d'ogni virtù essendo per lo più vero, che più si muouono gl'huomini dalli esempi, che dalle ragioni, si potrà dire d'hauer pienamente prouato, che l'infirmità del corpo giouì notabilmente alla salute dell'anima, quando dalle cose successe si habbi fatto conoscer che così sia.

Hebbe il Rè Manfredo di Sicilia nella sua Corte vn huomo di somma autorità, & dottrina, che accortosi col pericolo della vita, che corse in vna trauagliosa infirmità del pericolo dell'anima risanato, si ridusse nell'ordine de gl'heremitani, e trà quelli poi santamente visse, & santamente morì: Dopò molte battaglie, che la Beata Angela da Fuligno sentì dentro di se medesima, se douesse del tutto lasciare le cose del mondo per seruire a Dio, essendoui alcuna volta tepidamente portata, finalmente rocca con vna graue, ma secreta infirmità, si risoluè del tutto di rinunciare al seculo, & di seruire a Dio cò tanta fermezza, che se anco le fosse
con.

conuenuto morir di fame, ò d'altro
 diffagio se ne faria contentata, prima
 che lasciare l'intrapreso seruitio del
 Signor Iddio. Se a quel mēdico Láz-
 zaro, che tutto pieno di piaghe gia-
 ceua miserabilmente dinanzi le por-
 te di quel ricco dell'Euangelio, non
 haueffero douuto giouare nell'altra
 vita quelle piaghe, e patimenti suoi,
 non si potriano verificare quelle pa-
 role del Profeta, che vuole, che mol-
 te fiano le tribulationi de giusti, mà
 perche si compiace la diuina pro-
 uidenza con i mali di questo mondo
 purgare gl'eletti suoi per la gloria
 dell'altro si rallegri ciascuno, che si
 vede esser del continuo ò mal sano ò
 tribulato, perche questo è vna ca-
 parra della futura gloria, quando da
 noi però non si metta impedimento
 alla diuina gratia col mezo della
 quale si acquista.

Gran ventura è di coloro a' quali
 concede Dio il pagar con queste pe-
 ne della vita presente, che son pur
 tollerabili, & momentanee, quelle
 dell'altra longhissime, & atrocissime,
 più assai che se vn Prēcipe del mon-
 do loro commutasse vna longa, & no-
 iosa

iosa prigionia in vna piaceuole, & commoda rilegatione, di questo nè habbiamo prima l'essempio del B. Giouanni Taulero, che nell'vitimo punto della sua vita fù afflitto con vna longa, & dolorosissima Paralisia, che dopò lo spacio di venti settimane, li tollè anco la vita, perche hauendo per celeste riuelatione, certezza di douersene volar al Cielo senza prouar le pene del Purgatorio, intese nondimeno esserle necessario di purgare per questo modo nella vita presente alcune picciole, colpe, alle quali non haueua ancora del tutto con la penitenza sodisfatto. Habbiamo di S. Gertruda, che pregando per vna diuota femina, la quale si ritrouaua inferma a fine che piacesse al Signore leuarla quanto prima dalle pene di quella malatia, che Dio le allongasse per cinque mesi l'infirmità sua, dicendo a Gertruda, che così cōueniua a fine che purgasse in questo mondo vn peccato d'inobediencia, che più volte hauea commesso in sanità. Habbiamo anco che a Santa Brigida fosse fatta veder l'anima di vn monaco gia defo-

to lucidissima a guisa di stella, per-
 che meritò d'uscir dal mondo senza
 obbligo di patire alcuna cosa nell'al-
 tra vita hauendo hauuto il Purgato-
 rio suo, mentre visse in vna longa in-
 fermità nella quale per l'ardor della
 diuina carità tanto si compiacque
 del male, che patì, che reputò leg-
 giero, e picciolo ogni dolore del cor-
 po suo che ad ogn'altro saria stato
 non pur graue, ma intollerabile.
 Ricercato l'Apostolo Pietro dal di-
 scipolo suo Tito perche rendendo la
 sanità a gl'altri non volesse renderla
 a Petronilla sua figliuola, che già
 molto tempo se ne staua inferma,
 disse di farlo a fine che ella mag-
 giormente si stabilisse nel desiderio
 della castità virginal, poiche le
 lusinghe del senso sono il veleno del-
 la purità dell'animo, che con le in-
 firmità del corpo pensando alla sani-
 tà, & non a i piaceri si diuertisse da
 ogni vano, & inhonesto pensiero.
 Aneragafina Vergine non meno ca-
 sta, che Santa, acciò che col mezzo
 del matrimonio, al quale sforzata-
 mente era da Parenti suoi condotta,
 non restasse macchiata la sua natu-
 rale

rale virginità, impetrò il rimedio da Dio col mezzo di vna infirmità di Lepra, che giõtale d'improuiso, voltò le nozze in pianti, il che a lei fù gratissimo, perche lasciando i suoi di pensare più al marito permisero, che ella si votasse in alcuna Religione, con e subito fece a fine di liberarsi dal mondo, nell'ingresso della quale fù miracolosamente restituita alla sanità di prima, Non potendo Santa Gertruda in vn giorno, che si troua-ua inferma andarsene in Choro al vespero con l'altre monache, e dolendosi e grãdemente appresso Dio, sentisi rispondere inuisibilmente queste parole. Non sai tu che lo Spòso si compiace affai più di godersene domesticamente nella propria casa la sposa sua, che ella se ne vadi pomposa nel cospetto degl'altri? dinotãdo quanto più grato sia alla Maestà sua vna vera tolleranza di dolore con vn interna resignatione nel suo diuin volere, che tutti gl'esterni esercizi, se bene per altro buoni, Santi, e lodeuoli fossero.

Che